

Ester CAPUZZO  
a cura di

VACANZE ROMANE  
INTERPRETAZIONI E PRATICHE  
DEL TURISMO NELLA CITTÀ ETERNA



Edizioni Nuova Cultura

diretta da Tiziana Banini (Sapienza Università di Roma)

*Segreteria di redazione*

Francesca Impei

Dalla storia alla letteratura, dalla geografia all'antropologia, dall'urbanistica alla psicologia: il luogo – inteso come spazio significativo e incubatore di cambiamento – sollecita l'interesse crescente di più discipline per la sua connotazione permeabile, transcalare, cangiante, aperta al mondo reale e immaginario.

Attraverso l'intersezione tra saperi, competenze e prospettive diverse, la ricerca interdisciplinare o transdisciplinare apporta valore aggiunto alla conoscenza dei luoghi, generando sinergie virtuose e dischiudendo scenari sempre nuovi.

*Luoghi-Collana di Studi Interdisciplinari* accoglie contributi scientifici di taglio interdisciplinare o transdisciplinare che vertano sui processi di costruzione e trasformazione storica, sociale e territoriale dei luoghi, così come sulle rappresentazioni artistiche, letterarie e mediatiche dei luoghi stessi, con il proposito di supportare il dibattito internazionale su tali spazi significanti e sul loro divenire.

*Comitato scientifico*

Enrique Camara De Landa (Universidad de Valladolid), Ester Capuzzo (Sapienza Università di Roma), Miriam De Rosa (Coventry University), Francesca Gallo (Sapienza Università di Roma), Fernando García Sanz (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid), Leo Lecci (Università di Genova), Massimo Lucarelli (Université de Savoie), Andrea Minuz (Sapienza Università di Roma), Serge Schmitz (Université de Liège), Monica Cristina Storini (Sapienza Università di Roma), Grazia Portoghesi Tuzi (Sapienza Università di Roma)



Il Comitato scientifico non risponde delle opinioni espresse dagli autori nelle opere pubblicate.

Copyright © 2022 Edizioni Nuova Cultura – Roma

Prima edizione anno 2022

ISBN: 9788833655017

Composizione grafica e Copertina: Marco Pigliapoco

In copertina: Particolare del Colosseo di Roma



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico

# Indice

|                                                                                                                                                                                 |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>Introduzione</b><br><b>(Ester CAPUZZO)</b>                                                                                                                                   | 9  |
| <br><b>Il repertorio delle guide turistiche di Roma e del Lazio: sondaggi linguistici <i>computer-aided</i> di <i>Osteria</i> di Hans Barth di Manuel FAVARO e Ugo VIGNUZZI</b> | 19 |
| 1. Il repertorio delle guide turistiche di Roma e del Lazio                                                                                                                     | 19 |
| 1.1 <i>Il repertorio del Touring Club Italiano</i>                                                                                                                              | 19 |
| 1.2 <i>"Le vie d'Italia"</i>                                                                                                                                                    | 21 |
| 1.3 <i>Altri archivi digitali</i>                                                                                                                                               | 22 |
| 2. Digitalizzazione, marcatura e analisi di <i>Osteria</i> di Hans Barth                                                                                                        | 23 |
| 2.1 <i>Il metodo</i>                                                                                                                                                            | 24 |
| 2.2 <i>L'interrogazione del corpus: Sketch Engine e le liste frequenza</i>                                                                                                      | 25 |
| 2.3 <i>La lingua di Osteria</i>                                                                                                                                                 | 26 |
| <br><b>Rubiconda, corpulenta e nerboruta. La rappresentazione (linguistica) dell'ostessa in una guida enogastronomica di primo Novecento di Paola CANTONI e Rita FRESU</b>      | 35 |
| 1. L'osteria romana nella guida di Hans Barth                                                                                                                                   | 35 |
| 2. La guida enogastronomica come genere testuale                                                                                                                                | 39 |
| 3. L'ostessa romana (e la sua lingua) nelle guide delle osterie (e non solo)                                                                                                    | 42 |
| 3.1 <i>Parole e pittura</i>                                                                                                                                                     | 42 |
| 3.2 <i>Parole dalla tradizione letteraria</i>                                                                                                                                   | 47 |
| 3.3 <i>Parole dal dialetto</i>                                                                                                                                                  | 52 |
| 4. L'osteria romana, ieri e oggi                                                                                                                                                | 53 |
| <br><b>Il turismo a Roma nel Secondo dopoguerra di Annunziata BERRINO</b>                                                                                                       | 61 |
| 1. Introduzione                                                                                                                                                                 | 61 |
| 2. Roma, sede del governo del turismo                                                                                                                                           | 62 |

|                                           |    |
|-------------------------------------------|----|
| 3. Una città ricca di pratiche turistiche | 65 |
| 4. Dopoguerra e servizi al turismo        | 70 |
| 5. Conclusioni                            | 75 |

**Il turismo olimpico a Roma nel 1960**

|                         |    |
|-------------------------|----|
| <b>di Ester CAPUZZO</b> | 79 |
|-------------------------|----|

|                                                                                                     |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 1. Introduzione                                                                                     | 79  |
| 2. Le Olimpiadi come strumento «pacifica convivenza dei popoli»<br>e di modernizzazione della città | 82  |
| 3. I XVII Giochi olimpici e il turismo                                                              | 88  |
| 4. Il ruolo dell'Ente Provinciale del Turismo di Roma                                               | 94  |
| 5. Conclusioni                                                                                      | 101 |

**Memorie esquiline: un progetto di valorizzazione "from below"**

|                                          |     |
|------------------------------------------|-----|
| <b>di Tiziana BANINI e Ester CAPUZZO</b> | 109 |
|------------------------------------------|-----|

|                                                           |     |
|-----------------------------------------------------------|-----|
| 1. Introduzione                                           | 109 |
| 2. Tracce di memoria storica                              | 111 |
| 3. Memorie, luoghi e geografie                            | 117 |
| 4. Studiare la memoria all'Esquilino                      | 120 |
| 5. Metodologia, fasi della ricerca e sviluppi applicativi | 124 |
| 6. Conclusioni                                            | 126 |

**Pratiche di turismo responsabile a Roma. Le passeggiate di Migrantour  
all'Esquilino e a Torpignattara**

|                                                       |     |
|-------------------------------------------------------|-----|
| <b>di Francesco D'ANGIOLILLO e Camilla GIANOMASSO</b> | 135 |
|-------------------------------------------------------|-----|

|                                                                 |     |
|-----------------------------------------------------------------|-----|
| 1. Introduzione                                                 | 135 |
| 2. Dal turismo di massa alle pratiche alternative e sostenibili | 137 |
| 3. Migrantour a Roma                                            | 140 |
| 4. Note metodologiche                                           | 142 |
| 5. L'esperienza di Migrantour nella Capitale                    | 143 |
| 6. L'Esquilino, un mosaico di culture al centro di Roma         | 146 |
| 7. Torpignattara, anche nota come la <i>Banglatown</i> romana   | 151 |
| 8. Conclusioni                                                  | 156 |

|                                                                              |     |
|------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>Musica di strada a Roma: un panorama mutevole<br/>di Alessandro Susca</b> | 163 |
| 1. Introduzione                                                              | 163 |
| 2. La “musica per turisti” a Roma, una prospettiva storica                   | 165 |
| 3. La peculiarità delle esibizioni nei ristoranti turistici                  | 169 |
| 4. Varietà e spazi della musica di strada                                    | 171 |
| 5. Un nuovo spazio performativo: il parco cittadino                          | 175 |
| 6. Conclusioni                                                               | 182 |

## **Pratiche di turismo responsabile a Roma. Le passeggiate di Migrantour all'Esquilino e a Torpignattara**

*Abstract* – Migrantour è un progetto di turismo responsabile volto ad offrire una contro-narrazione delle città, ad opera di cittadini immigrati che guidano l'ascoltatore-visitatore alla scoperta dei luoghi della loro quotidianità, di norma esclusi dalle rotte turistiche tradizionali. A Roma, tale iniziativa è presente all'Esquilino e a Torpignattara, due quartieri ritenuti problematici, anche per l'elevata incidenza di popolazione proveniente dal cosiddetto Sud del mondo. Questo capitolo esamina tale pratica turistica, dapprima inquadrandola nell'ambito del più ampio capitolo della geografia del turismo, quindi, riportando i principali risultati delle interviste semi-strutturate rivolte alle guide Migrantour che operano a Roma, con l'obiettivo di comprendere come esse propongono una diversa lettura ed esperibilità dei due quartieri romani.

*Parole chiave:* turismo responsabile, immigrazione, Migrantour, *walkscapes*, intercultura.

### **1. Introduzione**

Turismo e migrazioni appaiono come due fenomeni tra loro interconnessi: entrambi sono espressione dei flussi di mobilità che caratterizzano l'attuale epoca postmoderna (Harvey, 1990; Viry, Kaufmann, 2015); turisti e migranti, interagendo con comunità solitamente scono-

---

\* Dottorato di Ricerca in Scienze Documentarie, Linguistiche e Letterarie (curriculum in Studi geografici), Sapienza Università di Roma. Pur condividendo l'impostazione e la responsabilità dell'intero saggio, C. Giantomasso ha scritto i paragrafi 1, 2, 7 e 8; F. D'Angiolillo i paragrafi 3, 4, 5 e 6.

sciute, contribuiscono, più o meno direttamente e consapevolmente, alle pratiche di negoziazione spaziale e simbolica dei luoghi (Musrò, Moralli, 2019); inoltre, nell'attuale situazione di pandemia da Covid-19, sono entrambi comunemente, e forse eccessivamente, percepiti come probabili traghettatori del virus (Turco, 2019).

Tuttavia, tra turismo e migrazioni continuano ad intercorrere delle differenze sostanziali. Nell'ambito dei *mobility studies*, la mobilità viene concepita come fenomeno sociale strettamente legato alla questione della cittadinanza (Rabbiosi, Wanner, 2019). In effetti, esaminando il *passport power rank*, ovvero la classifica dei Paesi del mondo per numero di timbri rilasciati sui passaporti (<https://www.passportindex.org/>), emerge che esiste ancora una marcata rigidità della frontiera a seconda del luogo di nascita (Musrò, Piga Bruni, 2019). Bauman spiegò, infatti, che se i turisti vengono comunemente percepiti come dei "consumatori brillanti", poiché portatori di ricchezza economica, i vagabondi - termine che riferisce ai soggetti che la società vorrebbe bandire, come lo zingaro e il migrante, il clochard e il richiedente asilo - costituiscono dei "consumatori difettosi", a cui i media associano addirittura l'immagine di invasori, pronti ad intaccare con la loro presenza il senso di identità collettiva di una nazione:

«If the tourists move because they find the world irresistibly attractive, the vagabonds move because they find the world unbearably inhospitable. [...] The tourists travel because they want to; the vagabonds because they have no other choice» (Bauman, 1996, p. 14).

Turismo e migrazioni convivono in particolare nelle città dei Paesi economicamente avanzati, ove, da almeno tre decenni, si è riversata la maggior parte dei flussi migratori transnazionali. Diversi quartieri hanno subito trasformazioni rilevanti in senso mono o multietnico, e spesso, proprio per la loro connotazione cosmopolita, da "zone maledette" sono divenute aree di tendenza e alla moda. In Spagna e in Francia ne sono rispettivamente esempio i quartieri Raval di Barcellona e Panier di Marsiglia (Aytar, Rath, 2012). A seguito di questo radicale ridisegno dei contesti urbani, negli ultimi anni sono stati avviati progetti volti a favorire non più l'assimilazione ma l'integrazione tra citta-

dini autoctoni e stranieri. In ambito turistico, tale intento si è tradotto in una vasta gamma di pratiche che abbracciano la nozione di *turismo responsabile*, nell'ambito del quale, in linea con i principi promossi dall'Agenda 2030, le diversità culturali e sociali sono chiamate a confrontarsi favorendo «una positiva interazione tra l'industria del settore, le comunità locali e i viaggiatori» (Amoretti, Varani, 2016, p. 281).

Questo capitolo, in particolare, focalizza l'attenzione su Migrantour, un progetto nato a Torino nel 2010 e poi esteso a diverse altre città italiane ed europee, il cui obiettivo è proprio quello di coniugare turismo e migrazioni. Come suggerisce il nome, si tratta di itinerari urbani guidati da migranti di prima, seconda o terza generazione, che accompagnano i visitatori nei luoghi della loro quotidianità, di norma esclusi dalle rotte turistiche tradizionali in quanto aree periferiche e stigmatizzate proprio per l'elevata presenza straniera. Dopo aver ripercorso l'evoluzione recente del fenomeno turistico e dei relativi approcci geografici, il contributo presenta i risultati di una serie di interviste semi-strutturate realizzate a quattro guide di Migrantour attive, a Roma, nei quartieri Esquilino e Torpignattara, con l'obiettivo di esaminare come il progetto opera e in quale modo vuole contribuire alla ridefinizione degli spazi urbani multietnici.

## **2. Dal turismo di massa alle pratiche alternative e sostenibili**

A cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, il passaggio da una società dei consumi a una società post-industriale, libera dei ruoli forgiati dal modello fordista (Bauman, 1998), ha sancito l'affermazione di prassi turistiche alternative (Bagnoli, 2018). Se negli anni Sessanta il modello turistico dominante era quello della vacanza per evasione, nei decenni successivi si è assistito a un sostanziale cambiamento, segnato sia da nuovi interessi da parte dei turisti, sia da una diversificazione dell'offerta proposta dagli operatori del settore (Costa, 2005). In particolare, si è iniziato a concepire il viaggio in maniera "personalizzata", volgendo lo sguardo anche verso destinazioni intercontinentali.

Al turista di massa tradizionale, a cui la cultura della vacanza affida una preminente funzione di "consumo", nel tempo si sono affiancate almeno altre due figure di turisti: da un lato coloro che fanno della mobilità territoriale il loro stile di vita e quindi «apprendono girando



il mondo, godono di questo e ne danno testimonianza» (Turco, 2014, p. 192), dall'altro i *post-turisti* che, adusi e consapevoli come sono dei meccanismi della società consumistica, si dimostrano poco sensibili al fascino dell'autentico e perseguono piuttosto il divertimento e il piacere fine a se stesso (Minca, 1996).

Tale cambiamento ha dato vita a forme turistiche assai diversificate, dette *alternative*, accomunate dal tentativo di sfuggire all'omologazione del turismo di massa e di dare al proprio viaggio, al luogo di destinazione e al fatto stesso di viaggiare un significato diverso e originale (Borghi, Celata, 2009). Come documentato da Cohen (1979), è proprio in questa fase che si è registrata la nascita di un'ampia varietà di turismi tematici: da quello naturalistico a quello culturale; da quello sportivo a quello del *wellness*. A una lettura più approfondita, queste tipologie di turismo non costituiscono una novità assoluta; molte di esse non sono altro che delle variazioni sul tema del "viaggio per osservare" e del "viaggio culturale", già in auge nel XVII secolo con il Grand Tour dei giovani aristocratici (Butler, 2015; Bagnoli, 2018). Certamente allora si trattava di un turismo d'élite, rivolto a un gruppo ristretto di persone, ma lo scopo era pressoché analogo a quello di oggi, ovvero legato al desiderio di conoscenza ed esperienza dell'altrove (Brilli, 1995).

È solo con l'avvento dei consumi di massa e la riduzione dei costi di trasporto che il turismo ha coinvolto ampi strati di popolazione, sollecitando la nascita di una vera e propria industria pronta ad assecondare le esigenze di una domanda diversificata e in costante crescita. Non c'è da stupirsi, dunque, se già nei primi anni '70 il sociologo MacCannel (1973) invitava a non lasciarsi abbagliare dalla dichiarazione di autenticità e di anti-omologazione proclamata da alcune offerte turistiche, poiché in molti casi l'autenticità viene ricreata *ad hoc* proprio per soddisfare le aspettative del turista (Borghi, Celata, 2009).

Dagli anni Novanta, ha preso forma il cosiddetto *turismo sostenibile*, volto a contribuire in modo responsabile allo sviluppo economico e al benessere delle società ospitanti (Amoretti, Varani, 2016). I beneficiari di queste pratiche, infatti, sono sia gli operatori turistici, sia le intere comunità locali e gli ambienti in cui esse sono insediate (Butler, 1993). Il turismo sostenibile è dunque concepito non solo come un prodotto mainstream, modellato sui desideri dei consumatori, ma anche come

uno strumento per promuovere giustizia ambientale e sociale, contro ogni forma di oppressione e discriminazione (Perrons, 1999; Pritchard, Morgan, Ateljevic, 2011). Da tali premesse è derivata una considerevole quantità di declinazioni di “turismo sostenibile”, tra cui quello di “turismo responsabile” volto a promuovere, secondo il *Codice etico globale per il turismo* dell’UNWTO (1999), la conoscenza del (e il rispetto per) le diversità ambientali, culturali e territoriali.

In geografia, tale cambiamento è coinciso con una *svolta critica* che ancora oggi tenta di ridefinire discorsi e pratiche sul turismo, con l’obiettivo di «mettere in luce le complesse articolazioni che alimentano la relazione tra turisti e luoghi turisticizzati e analizzare, insieme alla sua dimensione materiale, anche i sistemi di significato e le narrazioni che caratterizzano questo spazio di incontro cruciale tra il ‘qui e l’altrove’, tra noi stessi e gli altri» (Borghi, Celata, 2009, p. 19). Al riguardo, una sempre maggiore attenzione viene riposta anche sul modo in cui mezzi di comunicazione, social media in particolare, veicolano immagini ed esperienze turistiche. Aime (2014) spiega, infatti, che oggi «scegliamo di andare in un posto perché sappiamo com’è, lo abbiamo visto alla televisione, sulle riviste specializzate, sui cataloghi turistici, nelle proiezioni degli amici», così come, in tempi più recenti, nelle foto postate sui social media (Instagram e Facebook su tutti). In questo modo, il viaggio non solo si qualifica sempre più come una “verifica” anziché come una “scoperta” (Borghi, Celata, 2009), ma rischia anche di rivelarsi un mero «dispositivo di produzione di destinazioni e, in modo speculare, di annientamento di *ubietas*: precisamente la maniera di essere in un luogo e, insieme, il luogo in cui si è» (Turco, 2014, p. 188). Alla luce di ciò, il turismo viene ora inteso in termini dinamici, processuali e transcalari, assegnando crescente attenzione verso il livello micro-territoriale (quartieri, piazze e strade) proprio per la necessità di contestualizzare pratiche e attività turistiche nei luoghi in cui esse prendono forma.

La progressiva affermazione delle correnti critiche, anche in geografia, ha comportato un significativo ripensamento del modo di concepire e studiare il fenomeno turistico. Le elaborazioni teoriche degli studi postcoloniali sono divenute fondamentali per mettere in luce i lasciti della dominazione coloniale nella rappresentazione e nella comuni-

cazione dell'Altrove. Infatti, come il colonialismo, anche il turismo si nutre spesso del mito dell'esotico, utilizzando immagini e discorsi che rimandano alla passata condizione politica di sudditanza. In tal senso, l'impiego della *textual analysis* sui discorsi che costruiscono l'immaginario turistico consente da un lato di «decostruire le strutture ricorrenti nella narrazione, testuale e visiva, di tali immaginari, dall'altro di indagare le connessioni esistenti fra comportamenti, aspettative e pratiche turistiche, in relazione al rapporto fra turisti e ospiti, e alle stesse pratiche» (dell'Agnese, 2018, p. 7).

Altrettanto rilievo, nella ricerca geografica, ha acquisito l'aspetto performativo dell'esperienza turistica, riconducibile alla cosiddetta *non-representational geography* (Thrift, 2007), volta ad esplorare il modo in cui il turista interagisce con il luogo attraverso il corpo e tutti i suoi sensi (Edensor, 2001; 2007). Si tratta di un approccio che, in sostanza, mette in evidenza la dimensione corporea del turismo riprendendo un concetto caro alla geografia femminista, quello di *performatività* (Butler, 1993). In tal senso, l'impiego di metodi qualitativi (osservazione partecipante, interviste, focus group e *storytelling*), consente di rilevare i vissuti di luogo dei diretti interessati, ottenendo importanti elementi per valutare le relazioni che intercorrono tra turisti e luoghi ovvero per esaminare come l'esperienza turistica partecipi alla costruzione dell'immagine e del significato dei luoghi, al di là di stereotipi e narrazioni consolidate.

### 3. Migrantour a Roma

L'incremento del turismo alternativo e sostenibile ha interessato tutti i maggiori poli turistici italiani e di conseguenza anche la città di Roma, che, con i suoi 19,4 milioni di arrivi e i 46,5 milioni di presenze nel 2019 (l'anno precedente all'inizio della pandemia da Covid-19) (Roma Capitale, 2020), rappresenta una delle mete italiane preferite dai turisti, soprattutto quelli provenienti da Paesi esteri. Per tale motivo si è reso necessario intraprendere una serie di iniziative affinché un'affluenza sul territorio così imponente non provocasse ripercussioni sul tessuto socioeconomico della Capitale, garantendo al contempo un'esperienza ottimale ai turisti. In tale direzione, il Comune di Roma, attraverso il sito turistico ufficiale, ha lanciato la campagna social #EnjoyRespectRoma, con l'obiettivo di «fare turismo responsabile, favorendo lo

sviluppo della città, coinvolgendo i residenti e garantendo accoglienza e piena accessibilità ai visitatori» (<https://turismoroma.it/it/pagina/turismo-responsabile-e-sostenibile>).

Numerose, a Roma, sono anche le iniziative provenienti dal mondo delle associazioni. Tra queste, Migrantour si connota per il fatto di proporre itinerari turistici alternativi a quelli tradizionali, pensati e guidati da migranti. Migrantour è un progetto lanciato a Torino nel 2010, attraverso il primo corso per “accompagnatori interculturali” promosso da Viaggi Solidali, tour operator di turismo responsabile, in collaborazione con le ONG Oxfam Italia e ACRA-CCS ([www.mygrantour.org](http://www.mygrantour.org)). Forte del successo ottenuto nel capoluogo piemontese, il progetto è stato poi co-finanziato dall’Unione Europea nel dicembre 2013, portando così alla nascita di una rete di città Migrantour: Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma, nonché Parigi, Marsiglia, Valencia e Lisbona. Successivamente, la rete di città Migrantour si è allargata, nel 2018, grazie ai progetti “Le nostre città invisibili” e “New Roots”, arrivando alla quota odierna di 16 città<sup>2</sup>. Alle prime si sono aggiunte Bologna, Cagliari, Catania, Napoli e Pavia, in Italia, e Bruxelles e Lubiana nel resto d’Europa. Le risorse operanti in ogni singola città, seppur operando in piena autonomia, condividono l’obiettivo di favorire lo sviluppo di un turismo sostenibile a km zero, con il fine ultimo di combattere ogni sorta di stereotipo. Inoltre, soprattutto attraverso il progetto “New Roots” si vuole dare parola ai rifugiati e ai richiedenti asilo, inserendo questa categoria di persone, tra le più fragili, all’interno della vita sociale e culturale delle città.

Nel corso degli anni ai corsi di formazione organizzati in tutte le città della rete Migrantour hanno partecipato circa 260 persone ma solo

---

<sup>2</sup> Il progetto “Le nostre città invisibili. Incontri e nuove narrazioni del mondo in città”, capofila Fondazione ACRA, è stato cofinanziato dall’Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo (A.I.C.S) e realizzato in partnership con diverse associazioni, centri di ricerca ed enti territoriali italiani. Il progetto “New Roots. Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers active participation”, co-finanziato dall’Unione Europea (Fondo AMIF) e da Intesa San Paolo, è stato invece promosso da più realtà associative italiane ed estere, con l’obiettivo specifico di promuovere l’integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati ([www.mygrantour.org](http://www.mygrantour.org)).

una piccolissima parte (circa il 3% dei formati) collabora stabilmente con l'associazione (Mora, 2020-21).

Il progetto Migrantour può essere considerato un esempio di *walk-scape*, un'idea di passeggiata in cui il "camminare" è un'azione intesa come strumento critico (Careri, 2006), capace di stimolare una rilettura dei luoghi simbolo, mettendo in risalto le trasformazioni in atto su un territorio, offrendo la possibilità all'utente di partecipare in modo attivo al cambiamento stesso.

Migrantour, muovendosi con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo del turismo responsabile, ha trovato nella varietà storica, culturale e sociale di Roma un terreno perfetto per le sue attività. Nel 2015 l'associazione ha iniziato a operare in due aree specifiche della città: il centrale rione Esquilino e il più periferico quartiere di Torpignattara, entrambi connotati, da almeno tre decenni, da una forte presenza immigrata, soprattutto di origine asiatica. Sebbene entrambi siano percepiti come problematici, si tratta di due spazi urbani differenti, anche in riferimento alla provenienza degli immigrati, prevalentemente cinese all'Esquilino e bangladese a Torpignattara, cosicché i tour si differenziano non soltanto per tipologia di percorso ma anche per lo *storytelling* adottato.

#### 4. Note metodologiche

Il nostro lavoro di ricerca ha preso avvio ad ottobre 2020 e si è concluso a marzo 2021, in un periodo in cui tutte le attività dell'associazione erano ferme, per via delle limitazioni dovute alla pandemia di Covid-19. Per la nostra analisi, abbiamo intervistato (via Skype) le guide di Migrantour che operano nei due quartieri capitolini; inoltre, abbiamo partecipato in prima persona a un solo tour, quello all'Esquilino, per quanto individualmente (e non in gruppo), accompagnati dalla responsabile del progetto.

Nel complesso, abbiamo intervistato quattro guide Migrantour, con esperienze e provenienza geografica diversa: Marta Marciniak (57 anni), coordinatrice del progetto, di origini polacche; Esmaina (42 anni, disoccupata), arrivata in Italia dall'Albania; Yassin (24 anni, studente) di origini algerine e Madhobi (30 anni, ballerina e insegnante di danza) proveniente dal Bangladesh.

Alla coordinatrice del progetto abbiamo chiesto informazioni sulla nascita, l'evoluzione e l'organizzazione del progetto Migrantour; le connotazioni e le modalità di cooptazione dei migranti-guide; le relazioni intrattenute con altri attori locali (istituzioni, associazioni, ecc.); i criteri e le modalità di scelta delle soste dei tour; le prospettive future del progetto e i contraccolpi della pandemia da Covid-19. Le interviste alle guide sono state invece volte ad appurare informazioni, opinioni, atteggiamenti personali, in riferimento tanto al progetto (come si svolge la passeggiata nei quartieri, chi partecipa, il rapporto intrattenuto con i quartieri dei tour, ecc.), quanto alle loro storie personali (come e quando sono arrivati in Italia, come sono entrati in contatto con Migrantour, ecc.).

Le storie di vita rese dai ragazzi migranti, guide e "autori" dei tour, sono state fondamentali non solo per conoscere i luoghi ritenuti importanti dalle comunità migranti rispetto a quelli dei residenti, ma anche per apprendere *come* tali luoghi siano diventati significativi per le guide stesse. Infatti, tali iniziative permettono di ribaltare la visione egemonica dei percorsi turistici, offrendo la possibilità di costruire nuove identità territoriali a cui contribuiscono anche i gruppi sociali solitamente "esclusi" (Ormond, Vietti, 2022).

Purtroppo, non è stato possibile organizzare un'osservazione partecipante completa, che risulterebbe fondamentale per capire le dinamiche che si creano tra guida e turista durante il racconto dei luoghi. Infatti, a differenza dei tour turistici tradizionali, che prevedono una guida parlante e relativi turisti-ascoltatori, l'attività proposta da Migrantour si basa sull'interazione tra chi guida la passeggiata e coloro che vi prendono parte, contribuendo entrambi alla (ri)costruzione narrativa degli spazi visitati.

## 5. L'esperienza di Migrantour nella Capitale

La coordinatrice del progetto Migrantour per la città di Roma, ci ha riferito che i partecipanti alle passeggiate, tra cui figurano normalmente i cittadini storici dei due quartieri, esperiscono il confronto diretto con l'alterità e l'avvicinamento a universi culturali sconosciuti. Migrantour fa "parlare" i luoghi attraverso coloro che abitualmente li frequentano, non solo le guide ma anche le persone che quotidianamente li vivono.

La disponibilità che gli organizzatori hanno riscontrato tra la popolazione immigrata è sintomatica della voglia di pacificazione sociale che esiste tra le minoranze etniche che abitano i due quartieri:

«Per noi di Migrantour è importante allacciare contatti con tutte le realtà esistenti nel quartiere, specie con i negozianti stranieri che in qualche modo vogliamo supportare. Nel complesso, in questi anni, il quartiere Esquilino è sempre stato molto accogliente nei nostri riguardi; anche a Torpignattara abbiamo ricevuto una forte accoglienza, positiva ed inaspettata; addirittura, ci consegnano le chiavi del tempio induista quando sanno che abbiamo delle passeggiate in programma. C'è fiducia in noi e sono contenti di quello che facciamo» (Marta Marciniak, coordinatrice del progetto Migrantour a Roma)

Secondo le guide Migrantour, i visitatori sembrano apprezzare questo scambio esperienziale, rimanendo sorpresi da una realtà che nella maggior parte dei casi, nella loro quotidianità, osservano con diffidenza o addirittura con ostilità. Ne emerge dunque una nuova tipologia di turista, che non si limita a osservare un luogo ma vuole entrare in contatto con le comunità insediate, partecipando in modo attivo al tour, in uno scambio esperienziale che accresce in modo bidirezionale sia la guida che il turista.

Nel corso degli anni, Migrantour ha ottenuto diversi finanziamenti dall'Unione Europea che gli hanno permesso di organizzare visite guidate gratuite. Anche in queste occasioni, sempre a giudizio delle guide, i feedback ricevuti sono stati altamente positivi:

«Le persone che hanno partecipato a questo tour (iscritti a partiti politici, membri di associazioni locali), ci hanno detto di essere state contente di aver scoperto qualcosa di nuovo. Il visitatore si è sentito come lusingato dalla passeggiata e ha trovato qualcosa che non si era aspettato» (Marta Marciniak, coordinatrice del progetto Migrantour a Roma).

Gli itinerari Migrantour sono particolari non solo perché organizzati in quartieri esclusi dai tradizionali circuiti turistici di Roma, ma anche perché in occasione delle passeggiate ci si sofferma non tanto sulle evidenze storico-artistiche dei quartieri, quanto sui vissuti delle



persone “altre” che li abitano e frequentano, così come sulle criticità presenti. I visitatori hanno così la possibilità di sperimentare il potenziale narrativo dei luoghi e il fatto che purtroppo, in molti casi, esso rimane inespresso. Di fatto, come dichiarato dalle guide, la sensazione che il tour lascia ai visitatori è sì di stupore ma anche di rabbia, per delle realtà urbane che non valorizzano pienamente il patrimonio storico-urbanistico e la varietà culturale di cui dispongono. Spiega, infatti, la coordinatrice che:

«Procediamo con fatica. Purtroppo, la realtà degradata, sia dal punto di vista dell'igiene urbana che dell'ordine, a cui sono soggetti entrambi i quartieri non aiuta [...] A volte, ad esempio, mi vergogno di passare sotto i portici dell'Esquilino per il cattivo odore presente. Mi dispiace dare, specie ai visitatori stranieri, una brutta immagine di Roma. In generale, con i nostri tour cerchiamo di valorizzare i due quartieri e dalle risposte che riceviamo possiamo dire che ne emerge complessivamente una valutazione positiva; tuttavia, come detto, procediamo con fatica» (Marta Marcinia, coordinatrice del progetto Migrantour a Roma).

Pur non essendoci dati precisi dell'impatto di Migrantour sull'offerta turistica di Roma, la coordinatrice del progetto ha specificato che, nella quasi decennale attività nella città di Roma, Migrantour ha raggiunto importanti risultati, mostrando un trend di crescita costante che ha permesso di intensificare il calendario delle passeggiate e il numero di accompagnatori, grazie anche all'organizzazione di corsi di formazione *ad hoc* per migranti di prima, seconda o terza generazione. Una volta formate, le guide diventano parte integrante della narrazione dei luoghi, poiché contribuiscono essi stessi alla “scrittura” delle passeggiate. Il corso di formazione, infatti, oltre a fornire conoscenze sulla storia dei quartieri, punta a stimolare la creatività delle guide, invitando a una riflessione sull'importanza che hanno avuto i luoghi nella loro esperienza di migranti:

«Le guide sono molto felici di raccontare la propria esperienza, soprattutto ai più piccoli. Lavoriamo tanto con le scuole, con le secondarie ma anche con le primarie. Il tipo di confronto con le guide permette a bambini e ragazzi di superare lo stigma dello straniero, mostrandolo per quello che è, una persona onesta che



arricchisce culturalmente la città» (Marta Marciniak, coordinatrice del progetto Migrantour a Roma).

Il risultato di questi processi formativi è la costituzione di un team variegato, formato da persone contraddistinte da lingue, culture ed esperienze di vita differenti, che arricchiscono l'offerta turistica del progetto. Differenti sono anche i partecipanti alle passeggiate. Migrantour è riuscito a creare proficui rapporti di collaborazione con scuole, associazioni locali e tour operator. È possibile, dunque, che i partecipanti siano studenti, perlopiù di scuole medie e superiori, membri di realtà associative locali oppure turisti italiani o stranieri. A tale scopo sono organizzate anche passeggiate in lingua inglese, ridisegnando i tour a seconda della provenienza degli utenti, per offrire pacchetti sempre più diversificati e appetibili.

## **6. L'Esquilino, un mosaico di culture al centro di Roma**

Nel corso della sua lunga storia, l'Esquilino ha conosciuto trasformazioni importanti, sia dal punto di vista amministrativo che insediativo (Banini, 2019), conservando tracce visibili che ancora oggi ne connotano il tessuto urbano. All'architettura civile, che vede in Piazza Vittorio Emanuele II uno degli esempi più fulgidi del cosiddetto "stile piemontese", si affianca un gran numero di chiese e basiliche.

Altro elemento connotativo del rione è la stazione di Roma Termini, vale a dire il principale nodo ferroviario della città, costruito nella seconda metà del XIX secolo, che rende l'Esquilino un crocevia di rilievo internazionale e punto di approdo principale per gli immigrati. E se in Italia come altrove gli immigrati sono concentrati nei quartieri posti intorno agli snodi di transito, come le stazioni ferroviarie (Tanca, 2017), non stupisce che proprio l'Esquilino sia divenuto un quartiere tipicamente multietnico.

Secondo i dati di Roma Capitale, riferiti al 31.12.2020, all'Esquilino si riscontra la presenza di 6.470 stranieri, pari al 30,5% della popolazione totale iscritta all'anagrafe, contro una media capitolina del 13,3%. Quasi un residente su tre è straniero: a ciò bisogna aggiungere il grande numero di irregolari che abitano il quartiere. Per quanto riguarda la provenienza, più della metà degli stranieri che vivono all'Esquilino è

di origine cinese e bangladese, a differenza del Municipio I, a cui l'Esquilino appartiene, ove la maggior parte degli stranieri è riconducibile a quattro nazionalità (Filippine, Repubblica Popolare Cinese, Romania e Bangladesh), con valori piuttosto simili (Tab. 1).

Tab. 1 – Popolazione straniera (prime 5 nazionalità) iscritta all'anagrafe al 31.12.2020, nel Municipio I e nella zona toponomastica 115 (Esquilino).

| Cittadinanza     | Municipio I  |                              | Cittadinanza     | Esquilino    |                              |
|------------------|--------------|------------------------------|------------------|--------------|------------------------------|
|                  | n. stranieri | % sul totale degli stranieri |                  | n. stranieri | % sul totale degli stranieri |
| Filippine        | 3.126        | 15,3                         | Rep. Pop. Cinese | 2.220        | 34,3                         |
| Rep. Pop. Cinese | 2.984        | 14,6                         | Bangladesh       | 1.316        | 20,3                         |
| Romania          | 2.845        | 13,9                         | Romania          | 318          | 4,9                          |
| Bangladesh       | 2.812        | 13,7                         | Filippine        | 317          | 4,9                          |
| India            | 1.204        | 5,9                          | Ucraina          | 127          | 2,0                          |
| Altro            | 20491        | 36,7                         | Altro            | 2.172        | 33,6                         |
| Totale           | 33.462       | 100                          | Totale           | 6.470        | 100                          |

Elaborazione su dati Roma Capitale.

Con le loro attività commerciali, le collettività straniere, soprattutto asiatiche, hanno radicalmente trasformato il volto e il tessuto relazionale di un rione già sottoposto a processi di degrado urbano e sociale. La particolarità dell'Esquilino, quartiere marginale sebbene situato al centro di Roma, ha richiamato l'interesse di studiosi da oltre trent'anni. La convivenza problematica tra comunità straniere, in un contesto già soggetto a processi di degrado urbano e sociale, rappresenta una sfida, ancora aperta, da un punto di vista politico, sociale e culturale.

Di fatto, l'Esquilino è un grande mosaico in cui ogni popolo che ci ha vissuto ha incastonato un piccolo tassello. La passeggiata nel quartiere è quindi mutevole, a seconda della nazionalità originaria dell'accompagnatore che la guida: da quella araba a quella cinese, fino a quella africana:

«Ci sono diverse tipologie di passeggiate: la passeggiata araba che faccio io, la passeggiata cinese, condotta da una ragazza italiana che ha studiato la lingua cinese. Inoltre in base al periodo dell'anno, quando ci sono festività religiose particolari, ci sono anche passeggiate dedicate al Natale ortodosso. Il nostro è un progetto dinamico, in base alle persone che sono disposte a collaborare con il progetto, vengono organizzate passeggiate diverse, che si adattano ai narratori» (Yassin, guida Migrantour).

Ogni angolo del quartiere rappresenta un luogo significativo per qualcuna delle tante comunità provenienti da tutto il mondo che hanno scelto di vivere lì.

Il punto di partenza di ogni itinerario di Migrantour è Piazza Vittorio Emanuele II (comunemente chiamata "Piazza Vittorio"), un luogo iconico, diventato in breve tempo una piccola Babele a pochi passi da Termini. Fin dalla sua realizzazione, risalente anch'essa alla seconda metà del XIX secolo, la piazza ha rappresentato un punto strategico per la vita del quartiere. La trasformazione più rilevante si è registrata proprio a seguito dell'arrivo degli immigrati di nazionalità cinese e bangladese, che dagli anni '80 hanno preso possesso di molte attività commerciali, soprattutto sotto i portici della piazza e nelle strade adiacenti (Fig. 1).

Ad accompagnarci nella passeggiata all'Esquilino è stata Marta Marciniak (coordinatrice del progetto Migrantour a Roma) che ha sottolineato come la tappa di Piazza Vittorio è volta non solo a introdurre la storia delle migrazioni all'Esquilino, ma anche a raccontare le evidenze archeologiche, storiche e artistiche del luogo. La piazza ha subito recentemente un grande lavoro di restauro che ha restituito la bellezza dei giardini ai cittadini di Roma e ai turisti, cancellando, seppur ancora in parte, quell'immagine di luogo di degrado sociale che le era stata attribuita nel corso degli anni.

Da Piazza Vittorio Emanuele II, la passeggiata prosegue attraversando diversi luoghi. La guida ci ha portato in via Leopardi, in una erboristeria cinese, ove i partecipanti al tour hanno l'opportunità di apprendere i fondamenti della medicina tradizionale di tale popolo, ormai piuttosto diffusa anche in Italia. Nel frattempo, ai turisti è sottolineato come l'alto numero di negozi, ristoranti e spacci etnici abbia dato vita ad un *ethnoscape* ben visibile, derivante dal cosiddetto *ethnic*

*business*, che, come in altre città, ha trasformato radicalmente il paesaggio urbano locale (Papotti, 2004). Normalmente è previsto l'ingresso nell'erboristeria, vista la grande disponibilità dei proprietari, che rispondono con molto entusiasmo alle curiosità dei visitatori sul mondo delle erbe curative e medicinali, tanto da dover prolungare la sosta per permettere ai turisti di acquistare i prodotti.



Fig. 1 – Erboristeria cinese in via Leopardi, all'Esquilino (foto di Francesco D'Angiolillo).

Un quartiere così multiculturale ha dovuto rispondere alle necessità di ogni singolo gruppo, anche dal punto di vista religioso. Il tour si muove quindi anche attraverso i luoghi di culto del rione: il Tempio buddista di via Ferruccio, ove spesso gli stessi fedeli raccon-

tano ai turisti i precetti di una religione poco conosciuta; la Chiesa di Sant'Alfonso, al cui interno vengono celebrate funzioni religiose in diverse lingue; il centro islamico di piazza Manfredo Fanti, dove oltre alle preghiere dell'Imam, è possibile, per i giovani musulmani nati in Italia, imparare l'arabo. L'intento inclusivo di Migrantour, dunque, si denota anche nella scelta delle tappe delle varie passeggiate. Tali luoghi sono utilizzati, infatti, come spunto per "educare" al rispetto di tutti i culti, sfatando il mito che alcune religioni, tra cui l'Islam, inneggino alla violenza, come riferisce, una delle guide dell'Esquilino nell'intervista via Skype:

«Il mio obiettivo è anche quello di dare un'immagine più autentica dell'Islam, facendo conoscere tutti gli aspetti di un mondo così complesso, ricco di cultura e di secoli di convivenza pacifica tra popoli diversi per storia e religione» (Yassin, guida Migrantour).

Il tour prosegue solitamente in un negozio afghano di tessuti e bigiotteria ovvero di prodotti che - oltre a essere fonte di guadagno per i migranti - appartengono alla tradizione artigianale del loro Paese di origine. Anche qui è prevista una sosta "interattiva" in cui è possibile porre domande ai commercianti. In seguito si arriva all'Acquario Romano, edificio risalente anch'esso alla fine del XIX secolo, pensato dapprima come stabilimento ittico e divenuto poi "Casa dell'Architettura", gestita dall'Ordine degli Architetti di Roma per l'organizzazione di convegni, mostre ed eventi culturali. Altra sosta è alla Casa dei Diritti Sociali, luogo di passaggio obbligato per tanti migranti in arrivo nella Capitale. Qui è possibile trovare assistenza legale per le pratiche di richiesta di asilo e partecipare ai corsi di lingua italiana. Questa tappa è di particolare importanza perché rappresenta un luogo sicuro per i migranti, a pochi passi dalla stazione Termini, per molti stranieri luogo di approdo nella Capitale. Proprio vicino alla Casa dei Diritti Sociali, i turisti possono ammirare la serie di murales realizzati dall'artista Mauro Sgarbi, con l'intento di riqualificare il quartiere e di trasmettere un messaggio di integrazione, come nell'opera intitolata *La divina accoglienza* (Fig. 2).



Fig. 2 – I murales di Mauro Sgarbi e la Casa dei Diritti Sociali sotto i portici di via Giolitti, all'Esquilino (foto di Francesco D'Angiolillo).

La tappa conclusiva del tour è, a detta delle guide, quella più apprezzata dai visitatori: si tratta del Nuovo Mercato Esquilino di via Principe Amedeo, uno dei più grandi mercati coperti della città. Nei due principali settori di cui è composto (alimentare e abbigliamento) è possibile trovare merce proveniente da tutto il mondo. Gli operatori di Migrantour sono riusciti a stringere rapporti di amicizia e collaborazione con molti titolari dei banchi. Nel corso del tour, Mustafa, macellaio arabo, racconta ai turisti i segreti della carne *halal*, mentre dagli altri banchi si è travolti dall'odore e dal colore intenso delle spezie asiatiche e africane.

## 7. Torpignattara, anche nota come la *Banglatown* romana

L'area urbana che attualmente coincide con il toponimo "Torpignattara" comprende un territorio esteso sul quadrante sud-orientale della Capitale, tra l'omonima via di Torpignattara e la via di Acqua



Bullicante, a ridosso di due importanti assi viari della città: la via Casilina e la via Prenestina.

Si tratta, nel complesso, di una zona ove coesistono agglomerazioni urbane differenti che cambiano di strada in strada, di palazzo in palazzo. Si va dai palazzoni a otto o dieci piani di via Acqua Bullicante alla zona dei Villini di Santa Maria, lungo via Formia, fino ai ruderi degli storici *borghetti*, aree di edilizia spontanea e abusiva nate tra le due guerre (Insolera, 1959; Ferrarotti, 1970). Proprio in questa zona della città, si sono succeduti due importanti fenomeni migratori che hanno inciso profondamente sull'identità del quartiere: dapprima i flussi interni di inizio Novecento, provenienti dal Centro e Sud Italia (*in primis* pugliesi, abruzzesi e calabresi), per lo più operai e muratori a cui si deve la costruzione stessa delle principali baraccopoli, in seguito, dagli anni Ottanta, quelli transnazionali di provenienza principalmente asiatica.

Oggi Torpignattara, che è parte del V Municipio, conta una delle più elevate presenze straniere della Capitale con un totale di 10.730 persone, pari al 22,8% della popolazione complessiva (47.029 abitanti); la comunità più rappresentata è quella bangladesi (30,5%), seguita da quella cinese (18,5%) e rumena (9,3%). Rispetto ai dati del V Municipio (42.120 stranieri), è infatti qui che si denota una più alta incidenza di cittadini bangladesi, rumeni e filippini (Tab. 2).

Tab. 2 – Popolazione straniera (prime 5 nazionalità) iscritta all'anagrafe al 31.12.2020 nel Municipio V e nella zona urbanistica 6A (Torpignattara).

| Cittadinanza     | Municipio I  |                              | Cittadinanza     | Esquilino    |                              |
|------------------|--------------|------------------------------|------------------|--------------|------------------------------|
|                  | n. stranieri | % sul totale degli stranieri |                  | n. stranieri | % sul totale degli stranieri |
| Filippine        | 3.126        | 15,3                         | Rep. Pop. Cinese | 2.220        | 34,3                         |
| Rep. Pop. Cinese | 2.984        | 14,6                         | Bangladesh       | 1.316        | 20,3                         |
| Romania          | 2.845        | 13,9                         | Romania          | 318          | 4,9                          |
| Bangladesh       | 2.812        | 13,7                         | Filippine        | 317          | 4,9                          |
| India            | 1.204        | 5,9                          | Ucraina          | 127          | 2,0                          |
| Altro            | 20491        | 36,7                         | Altro            | 2.172        | 33,6                         |
| Totale           | 33.462       | 100                          | Totale           | 6.470        | 100                          |

Elaborazione su dati Roma Capitale.

L'arrivo degli immigrati, attratti dalla possibilità di trovare appartamenti, locali commerciali e magazzini a basso costo, ha di fatto riformulato, sin dalla prima metà degli anni Novanta, i connotati del quartiere (Ficacci, 2016; Mondin, 2015-16), dando avvio alla sua progressiva trasformazione in senso multietnico. In particolare, è attorno al quadrante delimitato da via della Marranella e dalle adiacenti vie Eratostene, Ludovico Pavoni e Antonio Tempesta che si è consolidata la presenza della popolazione bangladese. Gli immigrati bangladesi identificano quest'area come la *Banglatown* romana; ed è proprio attraverso questo atto di denominazione che essi autodefiniscono il proprio modello insediativo come *enclave* di tipo comunitario, dimostrando vivo interesse per la propria affermazione identitaria, al di là delle retoriche dell'alterità e della globalizzazione (Broccolini, 2011; Pompeo, 2016).

Di fatto, nell'arco di un ventennio, la comunità bangladese ha "marcato" il quartiere con la sua presenza, non solo attraverso il commercio di prossimità, ma anche con una serie di attività non meglio definite, comunicate attraverso manifesti in lingua bengali poste nelle strade del quartiere (Broccolini, 2017). Più che nella ristorazione e nel settore tessile (la cui espansione è ancora in atto), è oramai accertata la *leadership* dei commercianti bangladesi nella rivendita al dettaglio di generi alimentari e nella fornitura di servizi (*phone center*, *internet point* e copisterie) (Priori, 2016). L'insieme di queste attività gestite dai *probashi* (termine con cui in Bangladesh vengono indicati gli emigrati oltremare) costituisce un importante punto di riferimento e di ritrovo anche per i bengalesi di recente immigrazione che chiedono aiuto nel «risolvere la propria situazione alloggiativa, istituire una richiesta di regolarizzazione, trovare un lavoro, parlare con gli amici» (*Ibidem*, p. 88). Questa forte solidarietà comunitaria diventa così non soltanto il veicolo di un processo di ri-urbanizzazione che sovverte i valori dominanti del centro-periferia, ma anche un'importante occasione di negoziazione e mediazione tra le diverse identità collettive presenti, facendo di Torpignattara il quartiere simbolo del mutamento culturale contemporaneo.

I negozi, la vita di bottega e le relative vie commerciali sono al centro dell'itinerario Migrantour di Torpignattara. In questo caso però, a differenza del tour organizzato all'Esquilino, volto a raccontare le storie di diverse comunità migranti (cinese ed araba, in



*primis*), l'itinerario è interamente dedicato alla conoscenza della cultura bengalese: dal cibo all'abbigliamento, fino alle pratiche religiose musulmane e induiste.

La passeggiata inizia da piazza della Marranella per spostarsi subito dopo verso la prima tappa del tour, il ristorante *Banglar Shaaad* (letteralmente "Il sapore del Bangladesh"), situato in via Eratostene, ove i partecipanti possono conoscere i sapori e alcune ricette della tradizione. Il tour prosegue poi lungo la stessa via, presso altri due negozi arabi: una macelleria, dove viene mostrato il taglio della carne *halal*, e un negozio di alimentari, per far conoscere alcuni prodotti della dieta vegetariana bengalese.

Dopo questa prima parte dedicata al cibo, si passa alla seconda tematica del tour, relativa al vestiario e alla cura della persona, seguendo un filo rosso che si dipana attraverso il racconto della *curcuma*, spezia usata non soltanto in cucina per insaporire i cibi ma anche durante il rito del matrimonio. Ci ha spiegato, infatti, una delle guide che:

«I matrimoni nel subcontinente asiatico durano quasi cinque giorni, con i primi due anche detti "giorni della curcuma" (*Gaye Holud*) perché, a turno, sulle mani e sul viso degli sposi viene messa una crema fatta con questa spezia, dal tipico colore giallo, in modo da rendere la loro pelle più radiosa in vista dello scambio delle promesse. Questo rito accomuna non soltanto noi bengalesi ma anche gli indiani e i pakistani» (Madhobi, guida Migrantour).

Per questo tema le tappe previste sono due: la prima è in uno storico negozio di abbigliamento e di gioielli, in via Bordoni, ove i visitatori sono invitati a indossare il *sari* e gli altri abiti della tradizione bengalese dai tipici colori sgargianti e dai ricami preziosi; mentre la seconda è in via Baratta, in una bottega dove invece si possono vedere e toccare con mano gli abiti tradizionali dell'India (Fig. 3).

Ci ha spiegato ancora la guida:

«Per queste tappe sull'abbigliamento durante il mio tour tendo a spiegare le differenze non soltanto di genere, uomo-donna, ma anche tra i tre Paesi: India, Pakistan e Bangladesh. Il vestito

quotidiano delle donne bengalesi, ad esempio, è il *Salwar Kamiz* che è il vestito lungo con i pantaloni e il velo, che ci deve sempre essere perché è un modo per coprirsi dallo sguardo altrui; il *Sari* invece viene messo per le occasioni più particolari, come i matrimoni o le feste. Anche in India fanno questa distinzione, mentre in Pakistan indossano solo il *Salwar Kamiz*» (Madhobi, guida Migrantour).



Fig. 3 – Negozio di abbigliamento asiatico in via Mario Baratta, a Torpignattara (foto di Camilla Giantomasso).

Le ultime due tappe del tour sono dedicate alle due fedi religiose che contraddistinguono il Bangladesh: quella induista e quella musulmana. Per la prima è prevista una visita al tempio induista *Om Hindu Mandir* in via Amadeo Cencelli; la seconda meta è la moschea *Quba*, situata in via della Marranella. Quest'ultima, ci hanno detto le guide, rientra in realtà tra le moschee non ufficiali presenti nella Capitale ed è frequentata

soprattutto dalla comunità bengalese. Elemento non casuale, questo, se si considera il fatto che lo stesso Islam, sebbene si proponga come religione universale, nei contesti diasporici tende a strutturarsi seguendo peculiarità ed appartenenze etnico-nazionali (Russo, 2018). Pertanto, è piuttosto comune, specie in un quartiere come questo, riscontrare la presenza di luoghi di culto gestiti autonomamente dagli stessi musulmani bengalesi piuttosto che dai musulmani di differente nazionalità.

## 8. Conclusioni

Il connotato principale del progetto Migrantour sta nell'attribuire rilievo a delle figure normalmente poste ai margini della vita cittadina, come nel caso degli immigrati. Ciò a cui infatti si assiste durante i *walking tours* è un vero e proprio "ribaltamento" dei due attori sociali coinvolti in queste pratiche: da un lato il cittadino autoctono che diventa il turista, "colui che non conosce alcuni aspetti della propria città ma è desideroso di farne esperienza" (Moralli, Vietti, 2016, p. 300); dall'altro il migrante – l'Altro per eccellenza – che invece diventa l'autoctono, capace di raccontare i luoghi della propria quotidianità secondo il suo personale vissuto e punto di vista.

Lo *storytelling* alternativo, utilizzato dalle guide-migranti, consente di raccontare i quartieri in cui il progetto opera non più in termini di "substrati interstiziali" marginali e trascurabili (Fioretti, 2015), ma come un caleidoscopio di differenze che plasma e ridefinisce i quartieri stessi, proprio in virtù della loro alterità. Di fatto, mediante tali narrazioni, non soltanto si viene a consolidare un nuovo immaginario riferito a tali contesti, ma prendono forma, o assumono nuovi significati, anche gli stessi elementi dell'*heritage* urbano. Ne sono prova, tanto all'Esquilino quanto a Torpignattara, i luoghi di culto delle rispettive comunità migranti, "pivot dell'agire comunitario e territoriale nella migrazione, soprattutto di quelli facenti parte del variegato universo che rimane nell'anonimato" (Gamberoni, 2020, p. 77).

Agendo nell'ambito dell'integrazione sociale, Migrantour tende complessivamente a porsi come uno strumento di mediazione interculturale, attraverso cui non soltanto creare una rete di relazioni tra la comunità locale e quella straniera, ma anche valorizzare e potenziare il ruolo attivo del cittadino migrante nel più ampio quadro della solidarietà sociale.

È, infatti, proprio nel dispositivo della narrazione, intesa sia come uno scambio reciproco di conoscenze e di vissuti dei luoghi in oggetto, sia come la co-costruzione di semantiche comuni (Amoretti, Varani, 2016), che Migrantour tenta di diffondere tra i partecipanti la consapevolezza di un “abitare comune”, in linea con un’idea di cittadinanza attiva e globale come quella promossa dall’Agenda 2030. Aspetto, quest’ultimo, verso cui convergono anche altre iniziative analoghe a quella qui considerata, come il progetto “Guide Invisibili”, nato a Roma nel 2018 con l’intento di proporre delle passeggiate sonore “di” e “con” i migranti volte ad accompagnare il turista-ascoltatore nei luoghi della Capitale per loro più significativi.

Sul fronte dell’iniziativa Migrantour non mancano tuttavia delle criticità. Su tutte, emerge la carenza di informazioni relative al reale impatto di tale progetto su scala nazionale ed europea, a cominciare dai dati sui flussi turistici e sulle guide migranti coinvolte, fino alle motivazioni di coloro che scelgono i quartieri multietnici come meta delle loro escursioni. Una mancanza, questa, che non consente al momento di quantificare il fenomeno e, conseguentemente, di valutare il successo o meno dell’iniziativa stessa.

Limiti a parte, resta innegabile che iniziative come queste, possano promuovere codici comunicativi in grado di “coniugare la responsabilità dell’esperienza ricreativa con nuovi strumenti interculturali, in chiave sempre più dialogica e consapevole” (Moralli, Vietti, 2016, p. 319). Pratiche turistiche come quelle proposte da Migrantour contribuiscono alla conoscenza e comprensione reciproca tra popoli diversi, attraverso la condivisione di esperienze vissute secondo punti di vista “altri”. Il turismo così pensato, specie se affiancato a scelte politiche mirate, può non solo incrementare l’*appeal* turistico di quartieri come quelli presi in esame in questo contributo, ma anche migliorare la convivenza multietnica negli spazi urbani, con relativi benefici per coloro che li abitano e li frequentano.

## Bibliografia

Aime M., “Piccola antropologia del turismo”, in Aula di Lettere. Percorsi nel mondo umanistico. Interventi d’autore, 2014, <https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/interventi-d-autore/piccola-antro->

- pologia-del-turismo/ (consultato il 13.09.2021).
- Amoretti G., Varani N., *Psicologia e geografia del turismo. Dai motivi del turista all'elaborazione dell'offerta*, Padova, Libreria Universitaria Edizioni, 2016.
- Aytar V., Rath J. (eds.), *Selling Ethnic Neighborhoods: The Rise of Neighborhoods as Places of Leisure and Consumption*, London-New York, Routledge, 2012.
- Bagnoli L., *Manuale di geografia del turismo: dal Grand Tour al Piano Strategico*, Milano, UTET, 2018.
- Banini T. (a cura di), *Il rione Esquilino di Roma. Letture, rappresentazioni e pratiche di uno spazio urbano polisemico*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2019.
- Bauman Z., *Tourists and vagabonds: heroes and victims of postmodernity*, Wien, HIS - Institut für Höhere Studien, 1996.
- Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- Borghi R., Celata F., *Turismo Critico: immaginari geografici, performance e paradossi sulle rotte del turismo alternativo*, Milano, Unicopli, 2009.
- Brilli A., *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Broccolini A., "Tor Pignattara/Banglatown: retoriche della località in una periferia romana", in Di Cristoforo Longo G. (a cura di), *(In)certi luoghi. Mobilità, migrazioni, relazioni interculturali*, Roma, Aracne, 2011, pp. 47-72.
- Broccolini A., "Patrimonio e mutamento a Tor Pignattara/Banglatown", in Broccolini A., Padiglione V. (a cura di), *Ripensare i margini. L'ecomuseo Casilino per la periferia di Roma*, Roma, Aracne, 2017, pp. 161-196.
- Butler J., *Bodies that Matter. On the Discursive Limits of Sex*, London-New York, Routledge, 1993.
- Butler R.W., "The evolution of tourism and tourism research", *Tourism Recreation Research*, 40 (1), 2015, pp. 16-27.
- Careri F., *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino, Einaudi, 2006.

- Cohen E., "A phenomenology of tourist experience", *Sociology*, 13, 1979, pp. 179-201.
- Costa N., *I professionisti dello sviluppo turistico locale*, Milano, Hoepli, 2005.
- dell'Agnese E., *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*, Torino, UTET, 2018.
- Edensor T., "Performing tourism, staging tourism. (Re)producing tourist space and practice", *Tourist Studies*, 1(1), 2001, pp. 59-81.
- Edensor T., "Mundane mobilities, performances and spaces of tourism", *Social & Cultural Geography*, 8(2), 2007, pp. 199-215.
- Ferrarotti F., *Roma da capitale a periferia*, Roma-Bari, Laterza, 1970.
- Ficacci S., "Tor Pignattara nella "lunga durata" contemporanea. Le identità multiple di un quartiere popolare romano", *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2, 2016, pp. 139-156.
- Fioretti C., "Immigrants as Energy for Urban Planning and Policy, Reversing the Perspective. The Case of Rome's Metropolitan Area", *Quaderni ISMU*, 3, 2015, pp. 124-132.
- Gamberoni E., "Quando la mediazione culturale si fa territorio: un caso di studio", *Geotema*, 61, 2020, pp. 74-81.
- Harvey D., *The condition of postmodernity*, Oxford, Blackwell Publishing, 1990.
- Insolera I., *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Roma, Einaudi, 1959.
- MacCannell D., "Staged Autenticity: arrangements of social space in tourist settings", *American Journal of Sociology*, 79, 1973, pp. 589-603.
- Minca C., *Spazi effimeri*, Padova, Cedam, 1996.
- Mondin R., *Tor Pignattara, tra migrazioni e rappresentazioni territoriali*, Tesi di Laurea Magistrale in Editoria e Scrittura, Sapienza Università di Roma, a.a. 2015-16.
- Mora F., *Migrantour fra mediazione interculturale e turismo responsabile: la figura dell'accompagnatore interculturale in cerca di riconoscimento professionale*, Tesi di Laurea Magistrale in Lavoro, cittadinanza sociale, intercultura, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2020-21, <http://hdl.handle.net/10579/20034>.

- Moralli M., Vietti F., "Verso un turismo responsabile nella città interculturale", in Pecoraro Scanio (a cura di), *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*, Roma, Aracne, 2016, pp. 289-324.
- Musarò P., Moralli M., "De-bordering narratives on tourism and migration. A participatory action-research on two innovative Italian practices", *Italian Journal of Sociology of Education*, 11(2), 2019, pp. 147-173.
- Musarò P., Piga Bruni E., "Ripensare la mobilità. Oltre la contrapposizione turismo/migrazione", *Scritture migranti*, 13, 2019, pp. 1-20, DOI: 10.6092/issn.2035-7141/12046.
- Ormond M., Vietti F., "Beyond multicultural 'tolerance': guided tours and guidebooks as transformative tools for civic learning", *Journal of Sustainable Tourism*, 30(2-3), 2022, pp. 533-549, DOI: 10.1080/09669582.2021.1901908.
- Papotti D., "Identità e differenze culturali nel territorio. Riflessioni geografiche sui paesaggi etnici dell'immigrazione", in Donato C., Nodari P., Panjek A. (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa: ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 2004, pp. 331- 341.
- Perrons D., "Reintegrating production and consumption, or why political economy matters", in Munck R., O'Hearn, D. (eds.), *Critical Development Theory: Contributions to a New Paradigm*, London, Zed Books, 1999, pp. 91-112.
- Pompeo F. (a cura di), *Pigneto-Banglatown. Migrazioni e conflitti di cittadinanza in una periferia storica romana*, Torino, Meti Edizioni, 2016.
- Priori A., "'Per la casa chiedo a amici, parenti, per il lavoro chiedo a Dio': condizione alloggiativa, inserimento lavorativo e riterritorializzazione nella Banglatown romana", in Pompeo, F. (a cura di), *op. cit.*, 2016, pp. 57-92.
- Pritchard A., Morgan N., Ateljevic I., "Hopeful Tourism: A New Transformative Perspective", *Annals of Tourism Research*, 38(3), 2011, pp. 941-963.
- Rabbiosi C., Wanner P., "Dal diritto alla città al diritto alla mobilità. Spunti per una critica socio-spaziale della definizione di 'turista'", *Scritture migranti*, 13, 2019, pp. 129-153.



- Roma Capitale, Dipartimento Trasformazione Digitale U.O. Statistica, Open Data, *Il turismo a Roma. Anni 2018-2019*, Roma, maggio 2020.
- Russo C., "Musulmani di Roma. Spunti di riflessione da una etnografia", in Russo C., Saggiolo A. (a cura di), *Roma città plurale. Le religioni, il territorio, le ricerche*, Roma, Bulzoni, 2018, pp. 285-387.
- Tanca M., "Voci migranti e paesaggio urbano: per una lettura sonora dei processi migratori nel centro storico di Cagliari", *Semestrare degli Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2017, pp. 29-43.
- Thrift N., *Non-representational Theory. Space, Politics, Affect*, London-New York, Routledge, 2007.
- Turco A., "City tourism: l'attrattività urbana come topogenesi", in Id., *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 187-212.
- Turco A., "Turismo e migrazioni. Un percorso nell'immaginario sociale", *Scritture Migranti*, 13, 2019, pp. 1-19, DOI: 10.6092/issn.2035-7141/11994.
- UNWTO (United Nations World Tourism Organization), *Global Code of Ethics for Tourism. For Responsible Tourism*, Madrid, UNWTO, 1999, <https://www.unwto.org/global-code-of-ethics-for-tourism>
- Viry G., Kaufmann V., *High mobility in Europe*, London, Palgrave-MacMillan, 2015.



Finito di stampare nel mese di aprile 2022  
presso la tipografia The Factory Srl  
per conto di "Nuova Cultura"  
p.le Aldo Moro n. 5, 00185 Roma  
[www.nuovacultura.it](http://www.nuovacultura.it)  
per ordini: [ordini@nuovacultura.it](mailto:ordini@nuovacultura.it)

[Int\_9788833655017\_17x24bn\_MP04]